

Cinquecento (1911), ravvisato la sua patria ideale «nella cara e pensosa Firenze, ove, per udire l'alta parola di Pio Rajna, volentieri lasciava ogni altra cura». Neri non si era intenerito altrettanto, ma si possono capire le ragioni di Debenedetti, se si guarda al suo lavoro, sia pure ridotto ai campioni maggiori. Oltre agli argomenti già riferiti, si è occupato della lirica delle origini e della sua lingua, con un decisivo contributo sulla canzone di Stefano Protonotaro *Pir meu cori allegrari*, riconosciuta congrua «da un lato a tutti piú antichi documenti del siciliano, dall'altro alla cultura retorica del momento», col risultato di avviare un esame della lirica siciliana attento alla patina largamente prevalente delle trascrizioni toscane. Il lavoro tuttora fondamentale è l'edizione critica del *Furioso*, di cui già si è fatto cenno toccando di Ginzburg, edizione cui segue nove anni dopo, nel '37, quella dei *Frammenti autografi* del poema. A valutare la quale, e ad intendere quale apporto abbia recato nella comprensione della maggior poesia dell'Ariosto, serve quanto Debenedetti stesso scriveva, per l'occasione, sulla «Cultura» del '29: «Ariosto non fu un improvvisatore. A quelle sue aeree composizioni, cosí facili, si direbbe, cosí naturali, perveniva con molta fatica, con infinito travaglio. I primi getti sono spesso nulla piú che miseri parti orsini. Buttava giú versi e versi [...]. Come Ovidio pensava solo in poesia. Ed è bello vedere come e quando ritorna sulle sue ottave, e s'industria d'illeggiadirle sempre piú, e la cura e l'amore». Non dette segno palese di voler di qui tornare alla celebre interpretazione del *Furioso* come poema di un'armonia non conquistata sul campo, interpretazione che era stata, poco meno di un decennio prima, avanzata limpidamente da Croce. Garantisce Contini che, se provava «forte ammirazione per il Croce», non fu «mai giustificata da considerandi speculativi, ma [...] pareva rivolgersi piuttosto a lato che nel Croce è d'un Muratori, d'un sommo erudito provinciale»⁷⁹.

Non cosí si deve arguire per Augusto Rostagni (Cuneo, 1892 - Muzano, 1961), citato sempre a proposito di Ginzburg, professore di letteratura latina. La sua aperta professione di crocianesimo non nasce oltre l'erudizione, e tanto meno si può appoggiare agli scarni interessi del maestro napoletano per l'antichità classica. Se mai si torna alla sezione della letteratura greca del grande volume voluto per celebrare l'ottante-

⁷⁹ La prima citazione proviene dall'«epicedio» di G. CONTINI, *Santorre Debenedetti nel centenario della nascita*, apparso in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, III (1979), serie V, e poi in ID., *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Einaudi, Torino 1988, p. 320; la successiva si trova, sotto il titolo di *Memoria di Santorre Debenedetti*, nei precedenti *Altri esercizi*, Einaudi, Torino 1972, p. 347-48. Le citazioni seguenti si leggono nell'«epicedio»; nella *Memoria* cit. sta il giudizio ultimo di Contini.